

Libro stupefatto e stupefacente "Il desiderativo" di Attilio (di cui avevo già letto altro): come definire l'autore se non un funambolo della parola ma che, dietro ai giochi fantasmagorici degli anacoluti e dei dialoghi surreali nasconde verità profonde?

La più importante, che rappresenta il filo rosso di tutta l'opera e che racchiudo in alcune frasi estremamente significative: "Il libro dei perché è molto usato quando le primavere sono poche ma quando diventano numerose quelle pagine finiscono in un solaio assieme al desiderio della scoperta" (pag.53); "Chi si nutre di certezze assomiglia a delle rotaie arrugginite dove nessuno ha agito (...). Solo chi ha cordialità con gli ostacoli avanza tra gli "lo non so" (pag.99); "Quando i punti esclamativi dominano, il rumore copre il non detto e il non visto. L'azione di quelli interrogativi spazza via le zone d'ombra" (pag.89).

Dunque, ci dice Attilio, la vita è degna di essere vissuta se si "gioca a far scoperte" e se la ricerca della consapevolezza ci accompagna nel nostro agire quotidiano. Non riempirsi bocca e anima di certezze ma rimanere con la domanda e scoprire le cose importanti dell'esistenza attraverso i particolari, il piccolo vs il grande, i piccoli gesti vs l'enfasi, il silenzio vs le parole. Ed ecco un altro tassello importante della gnoseologia personale di Attilio, che condivido in pieno: in un'epoca dominata dal rumore (in tutti i sensi, compresa la miriade di informazioni che ci sommerge), riscopriamo il silenzio e non facciamo come "Il mediocre che, come una turbina, sostituisce l'energia con le parole" (pag.63).

Se dicessi che la lettura è agevole direi una bugia: lo scrittore richiede pazienza e attenzione per arrampicarsi sui suoi neologismi, giochi di parole e periodi avvolti come spire. Ma ne vale la pena. Perché dalle pagine emerge l'uomo Attilio, convinto che "il porgere ad altri qualcosa del tuo cuore rende l'anima giovane e il passare del tempo un elemento secondario" (pag.102) e che è di "estrema attualità non passare nemmeno un giorno senza esercitarsi verso l'impegno quotidiano" (pag.137)